

TESTATA: LA REPUBBLICA

Più social e nuovo look

La primavera dei musei

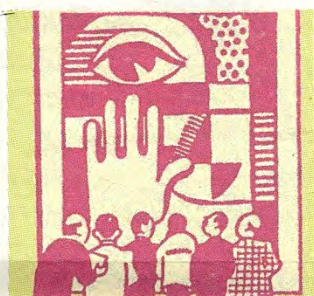
DATA: 16 MARZO 2016

R2/LA COPERTINA

Più social e nuovo look La primavera dei musei

Sale riaperte e pagelle
dei visitatori: cos'è
cambiato con la riforma

DARIO PAPPALARDO



Più veloce, social, ambiziosa, ma ancora con qualche problema per fare il pieno di benzina. Ecco, la macchina dei 20 musei autonomi nati dalla riforma Franceschini appare così, a sei mesi dalla presentazione dei direttori al ministero dei Beni culturali. Ci sono sale che si riallestiscono, vedi quelle rosse di Brera volute da James Bradburne. Corridoi chiusi da sempre che si apriranno al pubblico: il Vasariano dei nuovi Uffici di Eike Schmdit. Stanze che si rispalancano, giardini che si riparano: a Capodimonte, come all'Archeologico di Napoli. Ci sono manager stakanovisti: Mauro Felicori della Reggia di Caserta è ormai un idolo dei media. La prima mappatura delle realtà museali sganciata dalle soprintendenze con un proprio consiglio di amministrazione e un bilancio autonomo ha colori ancora poco netti.

ALLE PAGINE 32 E 33
CON ARTICOLI DI BESIO, FERRARA
GRATTOGGI E RAU

Sale riaperte, riallestite, riorganizzate
Manager stakanovisti oppure
semplicemente giovani ed entusiasti
App che segnalano incrementi
di visite e di gradimento. Anche
se i problemi restano, dal bilancio
al personale a Internet ancora poco
sfruttato, qualcosa è cambiato
Nei primi sei mesi dalla riforma,
ecco i risultati dei 20 super direttori

DARIO PAPPALARDO

Più veloce, social, ambiziosa, ma ancora con qualche problema per fare il pieno di benzina. Ecco, la macchina dei 20 musei autonomi nati dalla riforma Franceschini appare così, a sei mesi esatti dalla presentazione dei direttori al ministero dei Beni culturali. Ci sono sale che si riallестiscono, vedi quelle rosse di Brera volute da James Bradburne. Corridoi chiusi da sempre che si apriranno al pubblico: il Vasariano dei nuovi Uffizi di Eike Schmidt. Stanze che si rispalcano, giardini che si riparano: a Capodimonte, come all'Archeologico di Napoli. Ci sono manager stakanovisti: Mauro Felicori della Reggia di Caserta è ormai un idolo dei media. La prima mappatura delle realtà museali sganciata dalle soprintendenze con un proprio consiglio di amministrazione e un bilancio autonomo ha colori ancora poco netti. Ma un obiettivo chiaro: i 43 milioni di visitatori che hanno affollato le sale nel 2015 (+6% in più). Nell'anno zero della riforma, solo la metà dei 20 ha già presentato la previsionale di bilancio del 2016. Gli Uffizi hanno in tasca circa 18 milioni di euro da spendere; Brera 4 milioni. Tra i direttori, c'è una parola che ricorre: opportunità. «La riforma ha potenzialità enormi» dice Anna Coliva, l'unica confermata alla guida: è la sola ad aver sperimentato alla Galleria Borghese la direzione di un museo nel vecchio e nel nuovo ordinamento. «C'è la possibilità di muoversi senza troppi intralci burocratici — continua — Prima per progettare una mostra c'erano infiniti passaggi tra soprintendenza e comitati di settore». «In passato anche i soldi si aspettavano dall'alto — spiega Paolo Giulierini dell'Archeologico di Napoli — ora un museo può cercare fondi al di là di ministeri ed enti territoriali. Nel

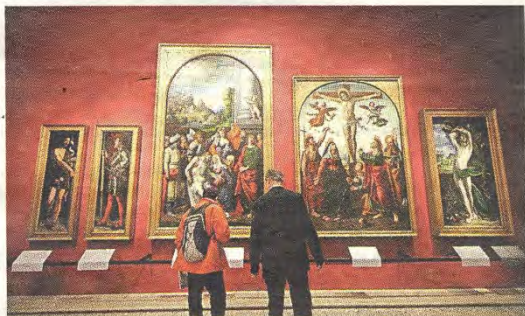
nostro caso, abbiamo un budget di 10 milioni di euro che è dieci volte tanto rispetto a quello dello scorso anno. Facciamo 2 milioni di incasso e 350 mila visitatori: ora abbiamo la velleità di raddoppiare il numero».

Ma le criticità non mancano. «Il problema della Borghese, semmai, è che siamo rimasti in quattro — riprende Coliva — Non c'è un direttore amministrativo che possa farsi carico di progettare il bilancio». La ridefinizione degli organici, che il ministero dei Beni culturali dovrebbe risolvere entro il 31 marzo con passaggi interni, resta ancora un'incognita. Per realtà che sono abitate ai riflettori, ce ne sono altre che oggi cercano consensi — e pubblicità — attraverso il web. Quella di Internet è una sfida che vede i musei italiani ancora fermi al palo con siti rimasti all'era glaciale. Il Mibact ha affidato alla startup Travel Appeal il compito di monitorare dal primo gennaio i giudizi sui 20 super musei lasciati sui social network. E di rigirarli ai direttori. È l'Echelon dei beni culturali. A sorpresa, tra i più amati, non c'è gli Uffizi, ma la Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia che conquista il 93,9% dei visitatori. «È un museo che offre più di quanto ci si aspetterebbe — risponde il direttore Marco Pierini — Per questo i visitatori rimangono sorpresi». La più accogliente è l'Estense di Modena: «Siamo su Instagram, Facebook, Twitter, è fondamentale. Le nostre sale sono già più piene», spiega la direttrice Martina Bagnoli. Ma la sfida non è solo sui numeri, ma anche culturale: «Lavoriamo a una campagna di pubblicità e a risistemare il parco — precisa Sylvain Bellenger, direttore francese a Capodimonte — Non inseguo i grandi eventi. Sono arrivato a Napoli da Chicago: lì si organizza troppo e si crea poco. In Italia è l'opposto. C'è molta creatività. Ma ora è il tempo di riorganizzare».

La primavera dei musei

MILANO

A Brera didascalie più chiare e il duello tra capolavori



Ai milanesi che lo hanno accolto con simpatia mista a qualche diffidenza, ha ricordato Philippe Daverio per l'eleganza dandy (gilet e cravatte intonati ai quadri), Vittorio Sgarbi per l'effervescenza, Alan Friedman per la pronuncia. Lui cita come modello Franco Russoli, il direttore che negli anni '70 sognava la "Grande Brera". James Bradburne, 60 anni, anglocanadese, già alla guida di Palazzo Strozzi, ieri ha



presentato i primi risultati del suo progetto di rinnovamento della Pinacoteca. Il concept: basta grandi mostre, costano e distruggono. Stop ai prestiti, impoveriscono il museo. Bisogna ripartire dalla collezione. Ed ecco già le prime tre sale rinnovate. Il colore rosso alle pareti. Le luci, più calde. Le didascalie, meno laconiche, in doppio formato, divulgativo e d'autore (Eco non ce l'ha fatta, aspetta Pamuk, intanto schiera Ingrid Rowland), spostate sotto i dipinti, forse ingombranti ma efficaci. Rifatto anche il sito web. Quanto alle mostre, comprese nel prezzo del biglietto, ora si chiamano "Dialoghi" e comprendono soltanto un paio di quadri messi a confronto: un'icona di Brera faccia a faccia con un capolavoro da fuori, dello stesso soggetto. L'incipit è affidato al doppio *Sposalizio della Vergine* del Perugino (da Caen) e del suo allievo Raffaello. E domani, per incentivare i milanesi, ingresso gratuito per tutti.

(Armando Besio)

ERIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

Aprire il corridoio dei granduchi contro i privilegi dei tour operator



Ha fatto installare angoli allattamento e fasciatoi per rendere gli Uffizi a misura di bebè e annunciato, in accordo coi sindacati, il prolungamento dell'apertura del museo al lunedì, storico giorno di chiusura settimanale, per disabili e scolaresche. Ma la vera rivoluzione targata Eike Schmidt è legata al Corridoio Vasariano: il nuovo direttore (tedesco) di Uffizi e Palazzo Pitti ha promesso la riapertura al pubblico del celebre camminamento dei granduchi che collega i due edifici, e ad essi Palazzo Vecchio, passando sopra al Ponte Vecchio, oggi accessibile soltanto a visite guidate, spesso vendute da tour operator privati a cifre vertiginose. «Voglio eliminare questi privilegi», ha annunciato, spiegando che però, per portare a termine l'operazione, sarà necessario rimuovere dal Corridoio, per spostarli in sede ancora da definire, i seicento autoritratti di artisti moderni e contemporanei che vi sono esposti. Se tutto va



bene i lavori nel Corridonio cominceranno a fine anno, mentre una previsione su quando finiranno ancora non c'è. Nato a Friburgo 47 anni fa, ex capo di dipartimento al Minneapolis Institute of Arts, Schmidt si è insediato agli Uffizi a novembre e non ha mai nascosto la sua attenzione alla sicurezza, chiedendo fra l'altro la pedonalizzazione di via dei Georgofili.

(Gaia Rau)

ERIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Prestiti ed eventi all'estero per finanziare gli obiettivi



Il Museo Archeologico di Napoli, che da oggi ospita la grande mostra *Mito e Natura*, ha avviato un restyling delle sale, riaperto i giardini storici e presentato un nuovo logo per uniformare lancio pubblicitario e merchandising. Per le giornate del Fai del 19 e 20 marzo riaprirà la "Sing Sing" degli oggetti pompeiani: i depositi con i reperti non esposti. Gli stessi che il direttore Paolo Giulierini, archeologo quarantesetteenne in arrivo dall'Accademia



Etrusca di Cortona, intende inviare in giro per il mondo per allestire mostre internazionali con lo scopo di finanziare il museo. «Si tratta di materiale di prima scelta che non può essere visto dai visitatori per mancanza di spazio. Su questo punteremo per rilanciare l'immagine internazionale e arricchire il budget: destineremo 3 milioni di euro per le spese correnti e gli eventi da organizzare», spiega.

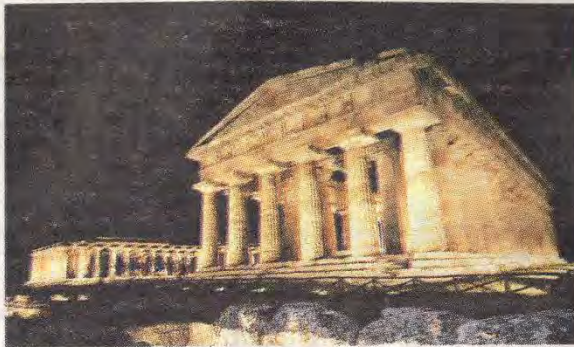
L'ottobre prossimo l'Archeologico riaprirà anche la sezione egizia, seconda per importanza all'Egitto di Torino. Le criticità: «Manca ancora la possibilità di programmare per un medio e lungo periodo. Ma la tabella degli obiettivi è molto chiara: tempistica, denaro, servizi. Impiegheremo 7 milioni di euro per realizzare la nuova ala del museo con caffetteria e ristorante».

(D.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAESTUM

Più passerelle, più pulizia e ingresso anche di notte



Entrare nel tempio di Nettuno a Paestum, guardare le imponenti colonne doriche dall'interno, lo sguardo sul paesaggio che incantò Goethe nel 1787: è una delle novità volute da Gabriel Zuchtriegel, tedesco, 36 anni, è il più giovane dei nuovi direttori. Nel fine settimana di Pasqua, dunque, i visitatori potranno aggirarsi all'interno del tempio di Nettuno, il più grande di Paestum. L'ingresso dell'area costa 6 euro, 7 con l'ingresso al museo. E poi da fine aprile, appena sarà completata l'installazione di passerelle, anche gli altri due templi saranno accessibili dall'interno. Zuchtriegel non dimentica le suggestioni di Goethe, ma appena arrivato ha aumentato la pulizia dei servizi igienici. «Si lamentavano tutti i turisti — ricorda — ora non più». E in effetti il miglioramento è visibile. Dal 21 luglio ritornano le visite notturne: dal giovedì alla domenica gli scavi resteranno aperti fino a mezzanotte, e saranno disponibili audioguide e un app. Il direttore sta lavorando anche all'apertura di un punto ristoro nella Casa Missione all'ingresso degli scavi: vedremo. Intanto nella sala del Tuffatore, al museo, stanno per iniziare i lavori di risistemazione: la lastra tombale da oggi è esposta all'Archeologico di Napoli. «Credo nella collaborazione tra noi direttori campani», conclude Zuchtriegel.

(Antonio Ferrara)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ora non servono più le mostre blockbuster”

SARA GRATTOGGI

«**C**redo sia presto per fare una valutazione. Chi si è insediato al vertice di musei come Brera o gli Uffizi ha bisogno di uno o due anni per far capire e percepire il cambiamento. Perché non stiamo parlando di interventi di maquillage, ma di cambiamenti strutturali. A cominciare da quello di mentalità». Francesco Bonami, curatore di fama internazionale, al lavoro sulla programmazione futura del nuovo museo progettato da Renzo Piano a Hangzhou, in Cina, non si sbilancia. Ma riconosce che «i segnali che arrivano sono positivi: a Firenze, mi dicono, Eike Schmidt si sta dimostrando aperto a progetti extramuseali e a collaborazioni con altre realtà della città. E questo mi fa pensare che la mossa del ministero sia stata interessante».

Quali sono i punti deboli dei nostri musei?

«La mancanza di una programmazione che abbia più consistenza. In Italia c'è un'ossessione per i “blockbuster” che richiamano a colpo sicuro grandi numeri, soprattutto nel campo dell'arte contemporanea. Invece, ci vorrebbero mostre meno scoppiettanti, ma che contribuiscono a creare il Dna di un'istitu-

zione, in modo da darle credibilità all'estero».

Manchiamo davvero di credibilità?

«Non riusciamo a essere interlocutori di riferimento a livello internazionale. Ma questo è dovuto anche alla burocrazia e ai cambi di rotta — o alle situazioni di stasi a volte eccessive — nelle direzioni dei musei».

Quella dei super direttori è quindi una missione ardua?

«Sì, ma il vantaggio è che le realtà che dirigono erano così sottoutilizzate prima, rispetto alle potenzialità, da rendere semplice un miglioramento».

Cosa ha comportato, finora, il fatto di non avere “un sistema museale forte”?

«Il fatto, ad esempio, che molti dei nostri artisti in passato siano stati sottovalutati. Anche per questo, uno dei miei impegni è quello di promuovere l'arte italiana ad alti livelli nel mondo».

Quali altre differenze nota lavorando all'estero?

«Che nei nostri privati manca, purtroppo, quell'“egoismo civile” che altrove, penso agli Stati Uniti ad esempio, li porta a donare e a investire nelle istituzioni culturali per orgoglio personale, per dare lustro alla città in cui vivono o lavorano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CURATORE

Francesco Bonami, curatore d'arte contemporanea, direttore della cinquantesima Biennale di Venezia del 2003

